

ORIZZONTI

Navigare Gramsci il filosofo digitale

FILOLOGIA E INFORMATICA Parla Dario Ragazzini che ha curato l'edizione elettronica dei *Quaderni del Carcere* distribuita da *l'Unità* a 70 anni dalla morte di Gramsci. Un'approccio che può mutare l'immagine del pensatore

di Bruno Gravagnuolo

D

ario Ragazzini, fiorentino 58 anni, docente all'Università Firenze, è studioso di Gramsci di vecchia data. Curatore di un volume dedicato a *La storiografia digitale* (Utet) e autore di *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci* (Moretti e Vitali). Da «gramsciano» però si è cimentato stavolta in un'operazione insolita e coraggiosa. Non cartacea. Ovvero l'edizione digitale dei *Quaderni del carcere* la leggendaria opera carceraria composta da Antonio Gramsci tra il 1929 e il 1934. Impresa unica e certissima, non meramente tecnica, perché alle spalle c'è una solida conoscenza delle modalità di stesura di quelle pagine, nonché delle implicazioni filosofiche e politiche. E operazione da interprete con l'ausilio della filologia ipertestuale. Una piccola rivoluzione. Perché è la prima volta che viene proposto in forma digitale, ad un pubblico ampio e a costo basso, un testo della rilevanza della complessità dei *Quaderni*. E scelta editoriale fatta propria dal nostro giornale, che si misura con l'avvento della società informatica. Ma che cos'è quest'oggetto digitale? Come si usa? Come si inserisce nelle dispute filologiche su Gramsci e quali orizzonti nuovi di interpretazione apre? Ad esempio, tra il Gramsci filosofo politico delle classi subalterne e il Gramsci analista dell'immaginario sociale e storico? Lo abbiamo chiesto direttamente a Ragazzini.

Professor Ragazzini, qual è il vantaggio di un'edizione digitale dei «Quaderni», ma soprattutto che cos'è una edizione digitale di quest'opera di per sé così frammentaria?
«Intanto non si tratta della trasposizione a video delle pagine cartacee. L'edizione digitale organizza in modo informatico i testi di Gramsci. Naturalmente il testo è accompagnato da tutte le infor-

Al computer emerge con precisione il tratto discontinuo e simultaneo di una scrittura sempre in evoluzione

mazioni utili tradizionali: numero della nota, numero del quaderno, pagina del manoscritto etc. Si può passare da una pagina ad una successiva, come avviene sui libri stampati; ma ora si possono anche confrontare le diverse stesure dei testi leggendo sul video affiancate tra loro e rilevando direttamente le correzioni e gli sviluppi delle sue riflessioni; si possono memorizzare le pagine che interessano nel corso della sessione di lettura e ritornare con un colpo di mouse a ciascuna di esse (bookmark o preferiti); si possono persino confrontare note a libera scelta del lettore; si possono fare ricerche lessicali, cercando le occorrenze delle parole nei titoli delle sue note o all'inter-

L'opera

**Un «ipertesto» unico
Come acquistarlo**

**È sempre e ancora anno
gramsciano** questo 2007.

Proseguono infatti i convegni, i dibattiti, le edizioni di riviste e libri.

Tra i quali segnaliamo il recente *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, di Angelo Rossi e Giuseppe Vacca (Fazi), su cui torneremo dopo l'articolo di Giuseppe Tamburano. Qui presentiamo l'iniziativa davvero straordinaria e unica dei *Quaderni*

in versione Cd-Rom, acquistabili oggi sul sito www.unita.it/store e già distribuiti da *l'Unità* con successo in edicola dal 27 aprile al prezzo di 9,90 Euro. È la prima volta e lo ha fatto *l'Unità*, grazie a Dario Ragazzini qui intervistato.



Monumento di Gramsci a Ghilarza. Sopra la copertina del cd-rom dei «Quaderni»

no dei suoi testi e navigare tra i testi che li contengono, passando da una occorrenza alla successiva; queste stesse ricerche possono essere fatte in ambiti più ristretti, entro ciascun quaderno, entro le varie tipologie di stesura.

Non c'è il rischio di complicare lettura e visione di insieme?

«Si tratta di procedure più semplici da usare che da descrivere. Ma proprio la loro semplicità non deve fare perdere la cognizione del salto di qualità della nuova lettura che diviene una interazione col testo. Gramsci scriveva contemporaneamente su più quaderni e stratificava la sua scrittura cancellando i testi che rielaborava in nuove stesure; i *Quaderni del carcere* non sono un testo sequenziale. Perciò la modalità informatica non si sovrappone forzatamente ad una scrittura lineare, ma, al contrario, permette di rappresentare le correlazioni della stesura stessa. Si tratta, insomma, di una cosa diversa dalla lettura della pagina stampata dei *Quaderni del carcere*, che permette ora di leggere Gramsci con Gramsci».

Sta dicendo che la lettura informatica in questo caso consente di «rendere» il ritmo vitale interno dei pensieri di Gramsci nell'atto della loro stesura?

«Sì. Ed effettivamente credo che ciò rappresenti l'avvio di una nuova fase di rapporto col testo di Gramsci. In certo senso un evento nella storia della editoria e della lettura. Forse per la prima volta con questa diffusione presso un pubblico di non specialisti di informatica viene proposto un testo stratificato insieme a funzionalità di interrogazione e navigazione, che è cosa ben diversa dal proporre a video una riproduzione delle pagine a stampa, da «sfogliare» in videate successive. Per motivi di incompiutezza e inerenti allo stile di pensiero e di scrittura di Gramsci, i suoi quaderni del carcere costituiscono un testo dalla scrittura integrata che richiede una lettura integrata. I lettori della edizione cartacea dei *Quaderni* sanno per esperienza diretta che per il confronto delle stesure multiple in molti casi non bastano le dita delle mani per tenere a segno le pagine da consultare...»

Insomma, ora è possibile una lettura in simultanea delle note, inclusi intervalli, pause, ripensamenti?

«Certo. La costruzione del data base impone infatti di codificare tutte le parti scritte dei quaderni del carcere, comprese le scritture finora mai numerate, i titoli e i sottotitoli e queste vengono si-

glate per la prima volta e marcate con una losanga di colore diverso. Ovviamente viene fornito anche un indice dettagliato (assente nella edizione a stampa). Viene data evidenza alle pagine bianche del manoscritto: è importante sapere quando una nota si interrompe lasciando molte pagine bianche per gli ulteriori sviluppi (purtroppo poi non attuati). In altri termini il cd-rom va considerato non un lavoro di divulgazione digitale, ma una prima tappa della nuova filologia digitale gramsciana».

Facciamo qualche esempio però. Come si naviga tra le note dei «Quaderni» senza smarrirsi e sapendo sempre in quale arcipelago e zona cronologica di stesura ci si ritrova?

«Nella introduzione al cd-rom, oltre alle informazioni essenziali sui Quaderni e la storia della loro pubblicazione, vengono posti anche problemi sui quali gli studiosi dovranno tornare. Tra i quali il possibile ripensamento della tradizionale distinzione tra le stesure. La tradizionale distinzione tra testi di prima stesura (A), di seconda stesura (C) e di stesura unica (B) è una distinzione basata su dati oggettivi relativi alla rielaborazione di testi in altri, col riscontro nel manoscritto della

EX LIBRIS

La vita è meravigliosa se non se ne ha paura.

Charlie Chaplin

cancellatura dei testi riutilizzati fatta da Gramsci stesso con larghi tratti di penna (che lasciano leggibile il testo). Nel cd-rom è riprodotto un esempio di tale procedura. Tale distinzione tra tipologie di testi è inoppugnabile e ormai acquisita compiutamente da tutti gli studiosi. Occorre però considerare che i testi di stesura unica (B) hanno valenza diversa se appartengono alla prima fase di scrittura (insieme ai testi A) o alla seconda fase di riscrittura (insieme ai testi C). Lo stesso tipo di testo, a stesura unica, sembra indicare argomenti e considerazioni in un caso non ripresi o abbandonati nel corso della scrittura e nell'altro frutto di nuovi sviluppi. Pertanto, pur con tutte le note difficoltà di identificazione derivanti dalle incertezze di datazione, ho proposto di siglare i primi come testi B1 e i secondi come testi B2. Per inciso, mi preme sottolineare che l'edizione informatica è usabile sia dagli utenti Windows che dagli utenti Linux. Ulteriori future versioni mireranno a renderla usabile anche da altri sistemi operativi. La grafica adottata richiama volutamente l'opera di Bruno Munari, nella nuova forma funzionale e dinamica delle icone nelle interfacce informatiche».

Tuttavia la sua edizione si attiene sempre al criterio cronologico come guida, e non ancora a quello «logico» e per generi della nuova edizione nazionale Treccani. Come risolve questo problema?

«Il cd-rom contiene tutti i testi (ad esclusione delle traduzioni), nella organizzazione della edizione Gerratana. L'impianto informatico è però predisposto per accogliere altre organizzazioni dei testi secondo altre proposte filologiche di ordinamento. È anche allo studio la possibilità di implementare un laboratorio dell'utente che permetta il raggruppamento di testi da lui scelti per propri interessi e finalità».

Ma il suo Gramsci al computer è un «altro Gramsci», oppure solo un Gramsci più ricco, metapolitico, decostruttivo, immaginativo, oltre che politico?

«Il passare degli anni sta producendo un modifi-

Un gigantesco archivio pensante che dietro la sintesi politica lascia affiorare l'immaginario culturale e la «socialità»

ca significativa della percezione di Gramsci: se in passato la politica era l'elemento di primo piano sullo scenario delle forme della produzione e della vita sociale e individuale, col passare del tempo la sua tematica delle forme sociali e individuali viene assumendo nuovo risalto. Cresce l'interesse per le forme della socialità - quella che i francesi chiamano sociabilità - e per quelle della vita individuale nelle società di massa, dello standard e della pervasività della tecnica-scienza, con l'interrogativo sulle possibilità della creatività individuale diffusa. Questi temi gramsciani divengono il tema centrale col quale dialoga da pari a pari il tema della politica. E l'uno fa da sfondo all'altro».

A ASTI La presentazione ufficiale è stata disertata dalle autorità civili e religiose. Della biografia del giovane prete ucciso dalla camorra si è parlato al Festival Passepartout
Don Diana, una vita per la legalità: il libro scomodo di don Giuè

di Roberto Carnero

Quello scritto dal sacerdote siciliano don Rosario Giuè è un libro scomodo. Qualche settimana fa la presentazione ufficiale del volume, organizzata a Casal di Principe (il comune in provincia di Caserta commissariato per camorra) è stata disertata dalle autorità civili e religiose (pare che qualcuno, dalle ovattate stanze, abbia posto il veto alla presentazione del libro in parrocchia). Perché nel suo *Il costo della memoria* (prefazione di don Luigi Ciotti, Edizioni Paoline, pp. 208, euro 12,00) Rosario Giuè racconta una storia scomoda, che evidentemente ancora disturba le coscienze.

Il libro è una biografia, ricca di documenti, di un altro sacerdote, don Giuseppe Diana, il giovane prete (doveva ancora compiere 36 anni) ucciso

dalla camorra il 19 marzo del 1994. Parroco a Casal di Principe (una città che sta alla camorra come la siciliana Corleone sta alla mafia) dal 1989, questo pastore coraggioso aveva iniziato da subito la sua lotta per la legalità, contro quella che definiva «la schiavitù» della criminalità organizzata. Cerca di coinvolgere i fedeli e gli altri parroci e a un certo punto si fa promotore di un'iniziativa destinata a destare scalpore: in occasione del Natale del 1991 redige un documento intitolato *Per amore del mio popolo*, poi sottoscritto da altri sacerdoti del territorio, in cui esprime preoccupazione per il fenomeno camorristico e non manca di additare precise responsabilità politiche, richiamando i cristiani al coraggio dell'impegno. «Alla Chiesa - scriveva tra l'altro - chiediamo che non rinunci al suo ruolo profetico affinché gli strumenti della denuncia e dell'annun-

cio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza».

Negli ambienti curiali quel testo non piacque molto, perché sembrava che questo giovane parroco avesse travalicato gli spazi del suo ministero arrogandosi un compito troppo vasto. «Eppure - spiega don Rosario Giuè (ieri ad Asti per presentare il libro nell'ambito del Festival *Passepartout*, dedicato quest'anno al tema dei «ribelli») - don Giuseppe non aveva certo l'intenzione di accusare o di sfidare la Chiesa, quanto piuttosto quella di spronarla sulla via giusta».

Il fatto è però che, oggi come allora, se molti uomini di Chiesa sono in prima linea contro il degrado sociale, culturale e politico, in altri casi appare ancora troppo tiepido l'impegno per una difesa netta di una cultura della legalità da costruire anche nelle parrocchie. «Ciò accade - de-

nuncia don Giuè - perché per molti preti è più facile stare nelle sacrestie piuttosto che uscire sulle piazze, portare avanti un discorso spirituale e astratto, perché queste cose non disturbano nessuno. Scendere concretamente nel territorio, in mezzo alla gente e ai suoi problemi, ti espone in prima persona e ti costringe a rinunciare a certi privilegi».

Questo è un discorso un po' paradossale, perché forse oggi come non mai la Chiesa italiana appare presente e attiva nel dibattito politico e civile: si veda, tra i più recenti, l'ostracismo «istituzionale» al disegno di legge sulle unioni di fatto. Molti cattolici hanno l'impressione che la Chiesa si impegni, ma sui temi sbagliati. «È così - riconosce don Rosario - e ciò accade perché la Chiesa cattolica italiana continua a coltivare una visione ecclesiocentrica: al centro c'è lei con la sua

cultura da conservare e proteggere contro gli attacchi provenienti dall'esterno. Peccato che il Concilio Vaticano II ci avesse indicato proprio la strada opposta: una Chiesa capace di interrogarsi sui segni dei tempi, di mettersi in ascolto, mettendo al centro non se stessa, ma l'uomo e il mondo di cui essa stessa è parte».

In questo senso la figura di don Giuseppe Diana è molto attuale: un prete non solo coraggioso, ma anche capace di affermare, come dice don Rosario, «il Vangelo della libertà». Lo sa bene lui stesso - per alcuni anni parroco nel quartiere palermitano di Brancaccio - che lottare costa, ma sa anche che costa «fare memoria» (come dice il titolo del suo libro): «ricordare un evento significa farsi mettere in discussione da quell'evento». E oggi don Diana chiama la Chiesa italiana a un esame di coscienza sulle proprie priorità.